



AL QAEDA 2010: I NUOVI SCENARI DEL TERRORISMO INTERNAZIONALE

*Il 14 giugno 2010 alle ore 15.30, presso l'Associazione della Stampa Estera in Italia (Via dell'Umiltà 83/c, Roma) sarà presentato il Primo Rapporto sul terrorismo internazionale, curato e realizzato dalla Fondazione Icsa. Il Rapporto affronta nel dettaglio con analisi, dati e tabelle lo scenario e la cause del terrorismo internazionale di matrice jihadista; l'evoluzione e la trasformazione della minaccia qaedista nel 2010; le strategie e gli strumenti di prevenzione e contrasto del terrorismo jihadista; concludendosi con l'indicazione delle linee guida per la prevenzione ed il contrasto. Il pref. **Carlo De Stefano**, già capo dell'Antiterrorismo e consigliere scientifico di ICSA, illustrerà i contenuti della ricerca. Interverranno alla presentazione: l'on. **Roberto Maroni**, Ministro dell'Interno, il dott. **Guido Olimpico**, editorialista del Corriere della Sera, il dott. **Carlo Panella**, editorialista del Foglio, l'on. **Marco Minniti**, presidente della Fondazione ICSA. Coordinerà i lavori il dott. **Paolo Naccarato**, Segretario Generale ICSA.*

Il Primo Rapporto sul terrorismo internazionale, curato dal pref. Carlo De Stefano, dal gen. Luciano Piacentini, componente del Consiglio Scientifico di ICSA e dal prof. Italo Saverio Trento, coordinatore del medesimo Consiglio Scientifico, rinviene il proprio presupposto metodologico e scientifico in alcuni workshop operativi svoltisi presso la Fondazione ICSA tra febbraio e maggio del 2010, con la presenza di esperti di terrorismo, analisti della difesa e dell'intelligence, ambasciatori ed analisti di politica estera, osservatori di politica internazionale, tutti afferenti alle istituzioni e agli apparati della sicurezza nazionale e dell'intelligence, nonché al sistema universitario e al mondo giornalistico.

Al Qaeda 2010: lineamenti generali – Alla base del programma di Osama Bin Laden e di Ayman al Zawahiri vi è il jihad, inteso come obbligo personale del credente di perseguire la cessazione dell'aggressione occidentale e l'espulsione degli infedeli dai territori islamici. Sin dalla sua nascita, Al Qaeda ha dichiarato di voler colpire gli interessi degli americani e dei loro alleati in tutto il mondo e con qualunque mezzo, conferendo in tal modo una valenza globale al conflitto con l'Occidente. L'obiettivo finale di Al Qaeda è la restaurazione del Califfato universale.

Il Rapporto ha analizzato, in chiave sintetica, l'evoluzione di Al Qaeda evidenziandone gli snodi fondamentali della struttura dal punto di vista dell'organizzazione e della strategia. Al Qaeda si è imposta, sin dall'inizio, come *Al Qaeda globale*, una struttura centralizzata sul piano ideologico, operativo, logistico e organizzativo in grado di pianificare azioni contro il Nemico lontano: l'attentato alle Torri Gemelle è diventato il simbolo più significativo di una siffatta impostazione strategico-operativa. Un primo profondo cambiamento strutturale di Al Qaeda si era già avuto dopo gli attentati di Madrid (11 marzo 2004) e Londra (7 luglio 2005) in Europa, quando si era trasformata in una struttura reticolare, con un marchio, Al Qaeda appunto, che forniva una sorta di copyright ideologico ai gruppi jihadisti disseminati in tutto il mondo.

“Da allora, sul piano strettamente funzionale ed operativo —afferma il prefetto Carlo De Stefano— le cellule qaediste sembrano non avere più la necessità di coordinarsi nella programmazione degli obiettivi terroristici, in quanto, condividendo strategie e principi ideologici unificanti, risultano accomunate da una unitaria rappresentazione del Nemico esterno e interno, ossia crociati, sionisti e regimi musulmani empi loro alleati. Nell'attuale fase storico-politica, siamo forse di fronte —aggiunge De Stefano— ad una ulteriore trasformazione di struttura. Al Qaeda “centrale” (ossia il nucleo rimasto attorno a Bin Laden e al Zawahiri, ridotta nel numero dei combattenti e concentrata prevalentemente nell'area tribale pakistana e nei centri abitati del paese) è sottoposta ad enorme pressione ed ha visto ridursi progressivamente il proprio spazio operativo e militare. *L'organizzazione starebbe attualmente entrando* —probabilmente secondo le intenzioni dei suoi stessi ideologi— *in una fase di spontaneismo armato e di diffusione molecolare del terrorismo e la*

chiamata alla jihad sembra obbedire ad una logica di decentralizzazione funzionale e di dispersione spaziale, trasferendo in “periferia” quasi tutti i compiti operativi, logistici e finanziari, e lasciando al “centro” soltanto le funzioni propagandistiche dell’ideologia qaedista”.

“Questo non significa —sottolinea l’on. Marco Minniti, presidente della Fondazione ICSA— che Al Qaeda 2010 abbia rinunciato alla propria vocazione strategico-operativa e ideologica a livello centrale, quanto piuttosto che la base jihadista sta attualmente concentrando le proprie energie progettuali e la maggior parte delle azioni terroristiche all’interno di specifici contesti regionali di particolare significato geopolitico, con l’obiettivo di alimentare un clima di destabilizzazione e di tensione permanente”.

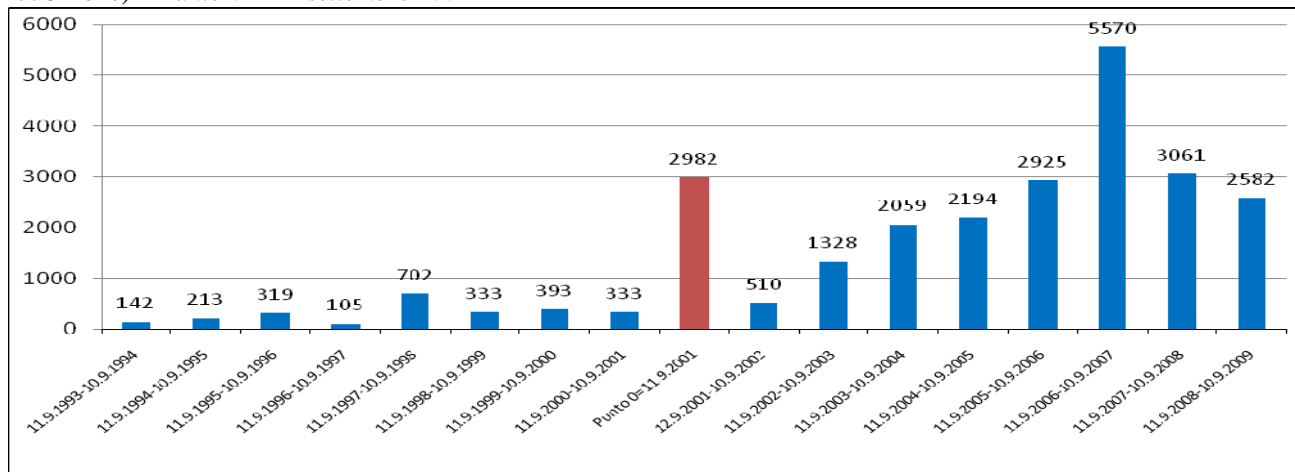
La propensione ad attaccare di Al Qaeda, sia a livello individuale che di gruppo, permane dunque molto elevata e le azioni terroristiche, che presentano spesso tratti di forte casualità, si accompagnano agli sforzi dei gruppi jihadisti di inquadrare gli attacchi all’interno di un disegno strategico globale. Le modalità di esecuzione degli attentati sembrano ruotare attorno ai binomi *opportunità-casualità* e *programmazione-improvvisazione* e, in futuro, qualora lo spontaneismo jihadista e l’estrema casualità degli attentati diventassero caratteri predominanti, risulterebbe ancora più difficile l’azione di prevenzione e di contrasto del fenomeno terroristico, nonostante l’elevato grado di artigianalità e di imperizia evidenziate negli ultimi attacchi (come quello relativo al volo Amsterdam-Detroit ad opera del nigeriano Umar Faruk Abdulmutallab, nel dicembre del 2009 o l’autobomba di Times Square scoperta l’1 maggio del 2010). “Se il nuovo modus operandi di Al Qaeda dovesse accentuare le proprie caratteristiche —continua il presidente di ICSA, Marco Minniti— verrebbe a rafforzarsi ancor di più la natura asimmetrica del conflitto in corso e ciò richiederebbe a quanti si occupano a livello istituzionale del contrasto del fenomeno, di potenziare notevolmente la capacità di analisi degli scenari continentali, regionali e nazionali teatro degli attacchi jihadisti, rilevando con particolare cura e caso per caso, le modalità di pianificazione e di esecuzione, le principali differenze ideologiche ed operative dei gruppi terroristici, le forme di reclutamento e le fonti di finanziamento degli attentati, nonché le interrelazioni temporali e spaziali con altri eventi analoghi”.

Le cause del terrorismo— Tra gli scopi del *Primo Rapporto sul terrorismo internazionale*, vi era anche quello di rappresentare il *carattere multidimensionale, variabile e complesso della minaccia terroristica di matrice jihadista*. L’obiettivo strategico finale del jihadismo è di ridefinire l’essenza, la struttura ed i contenuti del legame sociale e civile delle comunità musulmane, purificandole dai comportamenti e dagli stili di vita influenzati dall’Occidente e considerati estranei alla pratica e all’etica religiose, e nel pianificare un modello statale e delle forme di governo politico diversi da quelli di origine occidentale. Il fenomeno jihadista si è a sua volta innestato —*ed in questo risiede il suo carattere multidimensionale, variabile e complesso*— su una serie di eventi e fattori di carattere geopolitico, storico e socio-antropologico, quali: gli irrisolti contenziosi di tipo territoriale o di stampo nazionalista (come, per esempio, la questione israelo-palestinese); le aspirazioni siro-iraniane, di stampo sciita, ad espandere la propria influenza nell’area medio-orientale; le strategie espansionistiche sannite di area wahhabita per ostacolare il progetto siro-iraniano; gli sviluppi connessi alla fine della dominazione coloniale europea; le velleità del Pakistan di diventare potenza regionale; la solidarietà islamica transnazionale (scattata, per esempio, dopo l’invasione sovietica in Afghanistan o in Bosnia); la proliferazione di fenomeni di “resistenza” contro l’invasore (Afghanistan post 2001 e Irak post 2003); la reazione al sottosviluppo e le frustrazioni individuali e sociali, sia nei paesi di origine sia all’estero, degli immigrati di seconda e terza generazione.

Gli attentati e le vittime degli attentati jihadisti – Il Rapporto intende sottolineare un aspetto piuttosto significativo: *il jihad non consente l’uccisione di uomini, donne e bambini, siano essi musulmani o non musulmani*. È la *perversione della jihad* che definisce in parte l’estremismo degli attuali movimenti jihadisti. *Più del 90% delle vittime del terrorismo jihadista dal 2001 a oggi è costituito da musulmani*.

La **tabella 1** evidenzia il **numero dei morti causati da attentati con più di 15 vittime, a livello planetario, nel periodo 1993-2010**. L’analisi disaggregata dei dati per anno, mostra che, per quanto riguarda questa tipologia di attentati (più di 15 vittime), è il **periodo compreso tra l’11 settembre 2006 ed il 10 settembre 2007 a far registrare il maggior numero di morti (5.570)**.

Tabella 1 – Numero di morti causati da attentati terroristici con più di 15 vittime a livello planetario (periodo 1993-2010) - Punto 0 = 11 settembre 2001



Fonte: Elaborazione ICSA su dati del Center for Systemic Peace (www.systemicpeace.org)

Disaggregando il dato e facendo riferimento al **periodo compreso tra l'11 settembre 2008 ed il 10 settembre 2009**, i Paesi dove si è registrato il maggior numero di vittime sono **nell'ordine Irak, Pakistan, Afghanistan e India (tabella 2)**.

Alcune autorevoli fonti indicano che il *numero degli attacchi terroristici su scala globale nel triennio 2007-2009 ha registrato una significativa flessione*. Come spiegare quindi che il numero delle vittime registrate nello stesso periodo permane piuttosto elevato (3.061 nel *periodo 11.09.2007-10.09.2008*, 2.582 nel *periodo 11.09.2008-10.09.2009*)?

Il dato è probabilmente interpretabile soprattutto con *l'affinamento delle tecniche di esecuzione dell'attentato terroristico*: si registrano, infatti, sempre più attentati con esplosivo comandati a distanza (a controllo remoto). Inoltre, a partire dal 2003 in Irak, si è fortemente sviluppato il fenomeno degli *attentatori suicidi*, che, attraverso una combinazione strutturata di azione e movimento, condotta da più kamikaze che si fanno esplodere nel medesimo posto ma in momenti diversi, procurano un numero di vittime sempre più elevato¹.

Tabella 2 – Numero di morti causati da attentati con più di 15 vittime, per Paese (11.09.2008-10. 09.2009)

Paese	Numero vittime
Irak	1.451
Pakistan	607
Afghanistan	175
India	112
Somalia	76
Sri Lanka	72
Iran	31
Russia	25
Siria	17
Yemen	16
Totale	2.582

Fonte: Elaborazione ICSA su dati del Center for Systemic Peace (www.systemicpeace.org)

Approfondendo ulteriormente l'analisi e considerando il **periodo compreso tra l'11 settembre 2009 ed il 7 giugno 2010 (tabella 3)**, sempre in riferimento al numero dei morti causati da attentati con più di 15 vittime, è possibile osservare **una particolare recrudescenza del fenomeno terroristico**, soprattutto per quanto riguarda **il Pakistan (1.129 vittime), l'Irak (1.032), l'India (238) e l'Afghanistan (226)**.

Come è possibile osservare, il totale delle vittime (2.817), per questa tipologia di attentati, ha già ampiamente superato quello riferibile al *periodo 11.09.2008-10. 09.2009*.

¹ Per esempio, dopo la prima detonazione causata da un primo attentatore suicida, si lascia che soccorritori e curiosi si avvicinino al luogo dell'esplosione, dove un secondo kamikaze entra successivamente in azione e, attraverso un mix strutturato di fuoco più movimento (in cui possono essere impegnati altri terroristi), si lascia esplodere tra la folla. Tutto questo comporta anche una eccellente strategia mediatica in grado di veicolare in tutto il mondo ed in tempo reale, attraverso il web, gli effetti devastanti dell'attentato.

Tabella 3 – Numero di morti causati da attentati con più di 15 vittime, per Paese (11.09.2009-07.06.2010)

Paese	Numero vittime
Pakistan	1.129
Irak	1.032
India	238
Afghanistan	226
Somalia	81
Russia	68
Iran	43
Totale	2.817

Fonte: Elaborazione ICSA su dati Center for Systemic Peace (www.systemicpeace.org), BBC News, Reuters, ITAR-TASS, Sky News

L'azione di prevenzione e contrasto del terrorismo in Italia – La **tabella 4** evidenzia come nel periodo 2000-2010 siano state arrestate in Italia 200 persone per reati connessi al terrorismo internazionale, con 47 condanne e 62 espulsioni. Gli imam espulsi nel medesimo periodo sono stati 10.

Tabella 4 –Arrestati, condannati, espulsi per reati di terrorismo internazionale

Anno	Arrestati	Condannati	Espulsi	di cui Imam espulsi
2000	16	-	-	-
2001	28	-	-	-
2002	29	-	1	-
2003	36	-	8	2
2004	15	1	3	2
2005	22	2	14	2
2006	11	9	20	1
2007	12	12	6	-
2008	14	22	4	3
2009	17	1	3	-
2010	11	-	3	-
Totale	200	47	62	10

Fonte: Elaborazione ICSA su dati della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione – Servizio Centrale Antiterrorismo

Strategia mediatica, messaggistica ed il ruolo del web - Gli interventi mediatici dei principali esponenti di Al Qaeda non sono mai casuali, ma finalizzati, il più delle volte, ad indicare le linee strategiche ed a sollecitare nuove offensive, legittimandole sul piano militare, ideologico e religioso. Allo stesso tempo essi cercano di fornire chiavi di lettura della realtà contingente, del tutto antitetiche alle interpretazioni di stampo occidentale, in modo da esaltare le diversità, a livello sociale, culturale e politico, nel tentativo di attirare consensi anche tra le componenti islamiche moderate. Emblematico al riguardo quanto accaduto nel 2005, in seguito alla pubblicazione da parte di un quotidiano danese e di un settimanale norvegese di una serie di vignette caricaturali, raffiguranti Maometto, allorché venne avviata una vera e propria campagna mediatica, dai toni violenti e sarcastici, contro “Roma” e contro il Papa. La vicenda, infatti, avrebbe potuto verosimilmente rimanere circoscritta a manifestazioni di protesta di tenore locale, se non fosse stata manipolata artificiosamente a livello mediatico da taluni ambienti estremisti, con l’obiettivo di acuire la contrapposizione tra mondo occidentale ed universo islamico. Il particolare impatto emotivo delle caricature e la loro strumentalizzazione sul piano comunicativo, costituirono una sorta di miscela esplosiva per dar luogo a manifestazioni violente, atti intimidatori e gesti emulativi.

Dispersione della struttura di finanziamento – Per Al Qaeda nella prima fase, così come per qualsiasi organizzazione strutturata allo stesso modo, la garanzia di un costante flusso finanziario era vitale, ma la lotta al finanziamento ha fortemente ridimensionato le attività di Al Qaeda quale organizzazione gerarchica. Al Qaeda nel tempo ha subito notevoli trasformazioni, decentralizzando le sue funzioni, compresa quella del finanziamento delle proprie attività, rendendo indipendenti le diverse cellule che così non devono ricevere i fondi dalla struttura centrale, che anzi talvolta viene alimentata dalle strutture periferiche. La *dispersione della struttura di finanziamento* fa sì che non esista più un consistente flusso di denaro che dal centro alimenta l’intera struttura, piuttosto una miriade di piccoli rivoli che, finanziando le singole cellule, mantiene

in vita l'intera struttura. Bloccare uno dei rivi può provocare qualche danno localmente, ma non alla rete nel suo complesso.

Possibilità di attacchi alle infrastrutture critiche e di attacchi non convenzionali (la “bomba sporca”) -

L'analisi del fattore terrorismo di matrice jihadista non esclude l'eventualità di attacchi non convenzionali, contro popolazioni civili. Nella lotta al terrorismo jihadista la non proliferazione è destinata ad occupare un posto centrale ed a imporre, più di ogni altra forma di sicurezza, una forte cooperazione internazionale. Nella recente Conferenza di Washington sulla sicurezza, il Presidente Obama ha affermato che “il terrorismo nucleare costituisce la più immediata ed estrema minaccia per la sicurezza globale; da questo vertice mi aspetto azioni specifiche e concrete per rendere il mondo più sicuro”. I Paesi partecipanti hanno promesso di proteggere i depositi di uranio e di plutonio diffusi nel mondo; alcuni hanno dichiarato di volersi disfare delle loro scorie di uranio arricchito. Il Presidente Obama ha ottenuto un impegno solenne ad alzare la guardia per impedire che attori non statali possano ottenere tecnologia ed informazioni utili. Chi usa energia nucleare deve farsi carico della massima sicurezza dei combustibili radioattivi sul proprio territorio, anche aggiornando la normativa nazionale sulla lotta al traffico criminale.

Linee guida per la prevenzione ed il contrasto del terrorismo internazionale di matrice jihadista -

Nella parte finale, il Rapporto ha indicato le principali linee di carattere strategico in merito alla prevenzione e al contrasto del terrorismo di matrice jihadista. “Tra queste —*sottolinea il prefetto De Stefano*— vi è la particolare necessità di monitorare costantemente —stante la tendenza a considerare il territorio europeo non più solo un riparo ed una retrovia logistica, ma anche un teatro operativo e una base per pianificare offensive da consumare altrove— il costante sviluppo del fenomeno dei terroristi homegrown, favorito sia da fattori catalizzatori esterni, quali i riflessi di congiunture internazionali e l'eco degli scontri in atto tra musulmani e “invasori” nei vari teatri di crisi, sia dall'innesto del pensiero jihadista su problematiche socioeconomiche tipiche delle comunità di immigrati stanziate e sedentarizzate in territorio europeo”. È altresì necessario —*prosegue l'ex Capo dell'Antiterrorismo*— continuare a monitorare costantemente la possibile costituzione di cellule homegrown nei piccoli centri dove attualmente si colgono segnali di una progressiva provincializzazione della jihad; così come è fondamentale tenere sotto osservazione l'accresciuto coinvolgimento nel cyberjihad dei convertiti, per lo più in veste di predicatori e radicalizzatori, con il conseguente aumento della propaganda estremista in varie lingue occidentali all'interno di appositi webforum destinati a giovani musulmani”.

“Sul piano dell'interazione operativa, occorrerà —*afferma Minniti, presidente ICSA*— perfezionare i modelli, le tecniche e gli strumenti di interazione operativa e di gestione dell'emergenza terroristica tra le forze di polizia, i servizi di intelligence e gli apparati di sicurezza, interna ed esterna, compresa la componente difesa”. “Sarà pertanto determinante —*continua il già vice Ministro dell'Interno nel periodo 2006-2008*— potenziare la formazione degli apparati di intelligence e della sicurezza, conferendo centralità alla HUMINT (Human Intelligence), che in ogni caso andrà sostenuta, senza soluzione di continuità, da una consistente componente tecnologica”. “Occorrerà puntare alla selezione delle risorse migliori sul piano della motivazione e della competenza richieste, attingendo non solo nella sfera della pubblica amministrazione, ma anche dal settore privato (dell'economia in particolare) e attingendo dal sistema universitario. Gli assi di intervento dovrebbero riguardare la conoscenza cultura musulmana e delle lingue, l'intelligence economico-finanziaria, l'intelligence tecnologica e informatica finalizzata al contrasto della cyberwar e alla protezione delle Infrastrutture Critiche, e della conoscenza delle lingue. Infine —*conclude Minniti*— sarà necessario implementare la collaborazione tra i Paesi del Bacino mediterraneo, esaltando la *vocazione regionale dei Servizi di intelligence italiani*, e, all'interno di una cornice di sistema, gli sforzi dovranno concentrarsi sulla possibilità di prevedere la creazione un referente unico per la sicurezza nazionale —il Consigliere per la sicurezza nazionale— una figura in grado di operare un coordinamento interistituzionale tra gli apparati della sicurezza nazionale, interna ed esterna, e quelle dei servizi di intelligence, che, a competenze invariate per quanto riguarda i poteri dei vari ministri, abbia la capacità di decidere e di intervenire operativamente nell'interesse generale del Paese, soprattutto in situazioni di emergenza nazionale”.

Al Qaeda 2010: caratteristiche e tipologie – All'interno del *Primo Rapporto sul terrorismo internazionale* sono state anche delineate le principali tipologie individuali e di gruppo del terrorismo jihadista.

Tabella 5 – Terrorismo jihadista: tipologie individuali e di gruppo

Tipologie	Caratteristiche
I seguaci della Casa Madre	Ricomprensione i fedelissimi rimasti con Osama Bin Laden ed Al Zawahiri nel teatro afgano-pakistano
Gli affiliati	Formazioni areali e regionali che si richiamano all'Al Qaeda tradizionale ma con legami variabili: ideologici, attraverso terzi, con contatti sporadici.
Gli ibridi	Evoluzione della categoria degli affiliati, comprende fazioni che mescolano agende locali e obiettivi globali (qaedisti yemeniti, separatisti di lashkar-e-Taiba, ecc.). I loro obiettivi sono il "nemico vicino" (regime, autorità, militari, simboli locali) e quello "lontano" (l'America e gli occidentali in genere).
Gli ispirati	Cellule o individui che agiscono basandosi sulla semplice ispirazione del messaggio di Bin Laden. A volte hanno una preparazione militare sommaria, molto più spesso evidenziano scarse conoscenze di natura eversiva ma una forte determinazione.
I lupi solitari	Sottoclasse degli ispirati per diversi aspetti. Fanno tutto da soli, dall'indottrinamento all'azione.
Gli "emiri dagli occhi blu"	Persone con cittadinanza e passaporto non sospetti, cui affidare una missione, reclutati direttamente o con intermediari in Africa, Europa o in Usa, con trasferimento in Asia per l'addestramento e ritorno al paese d'origine; oppure sono utilizzati per fare da sponda ad un adepto, o ad un terrorista fai-da-te che cerca un contatto a distanza.
I nomadi della jihad	Sono ovunque e da nessuna parte, si mantengono in contatto con i network sociali, agiscono come possono. Sui <i>nomadi della jihad</i> punta Al Qaeda che, non disponendo più di una vera organizzazione, punta sugli individui, neppure troppo preparati.
Gli homegrown	Figli di immigrati nati e cresciuti in Occidente, che si radicalizzano prevalentemente in seguito ai condizionamenti di correligionari attestati su posizioni estremiste. Si tratta generalmente di soggetti resi vulnerabili da situazioni di disagio sociale, o economico, o ambientale, che scelgono l'opzione dell'estremismo violento. A detto termine vengono associate anche le manifestazioni del terrorismo jihadista espresse degli immigrati di prima generazione, come il libico Mohammed Game, il cui processo di radicalizzazione è avvenuto del tutto o prevalentemente in Occidente.
I convertiti	Giovani che cancellano tradizioni e cultura occidentali per abbracciare la fede musulmana e condividere le posizioni estremistiche proprie dei mujaheddin. Molte conversioni avvengono mediante il contatto con islamici nelle carceri (vedi il caso dell'attentatore scoperto con l'esplosivo nelle scarpe nel Regno Unito, Richard Reid). Molte conversioni sono dovute alla propaganda dei predicatori itineranti, come i Tabligh.
Lo "sparatore solitario"	Il prototipo della categoria è il maggiore Nidal Hasan, autore della strage compiuta nella caserma di Fort Hood in Texas il 5 novembre 2009, attentato che rappresenta il punto di congiunzione tra lo sparatore solitario e il gesto di jihad individuale. L'ufficiale, di origine araba ma di nazionalità Usa, si è comportato come un mujahed: ne ha seguito i riti, si è nutrito di fondamentalismo seguendo i dettami di un imam estremista (lo stesso del nigeriano del volo Northwest), ha venduto tutto, ed ha colpito i suoi colleghi.
L'attentatore suicida	La categoria ricomprende due categorie: il kamikaze "semplice" che utilizza ordigni molto artigianali, è meno preparato, si fa saltare tra la folla; il kamikaze "speciale" che utilizza esplosivo di tipo militare, agisce in congiunzione con militanti armati ed altri attentatori a bordo di veicoli-bomba, è ben addestrato, i suoi obiettivi sono "scelti" (ambasciate, luoghi protetti, hotel, sedi di servizi di sicurezza e compound di caserme militari). In Afghanistan è spesso un attentatore straniero, in Pakistan può essere un arabo o un elemento dell'area tribale.
Le jihadiste	Alla base della scelta suicida delle attentatrici jihadiste, vi sono spesso motivazioni personali, quali un legame sentimentale con un membro del gruppo terroristico, la morte di una persona cara che apparteneva a tale gruppo, o aver avuto una tragedia familiare. In Cecenia vi sono state molte donne che si sono fatte esplodere; alcune di esse erano motivate dalla perdita del loro uomo nel conflitto: sono le cosiddette vedove nere . Nello Sri Lanka una delle principali ragioni che motivano le donne ad unirsi ai gruppi terroristici (le Tigri Tamil – LTTE) è il fatto di essere state vittime di uno stupro . In Israele e nei Territori Occupati sia Hamas che la Jihad palestinese hanno utilizzato donne kamikaze. Le nuove regine della jihad sono spesso donne occidentali convertite o donne musulmane che vivono o hanno vissuto in Occidente; in un contesto come quello europeo o nordamericano, che mettono a disposizione conoscenze e competenze professionali, utilizzando in maniera efficace le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Fonte: ICSA

Ufficio stampa: Claudio Piacentini 333 6164774